

LA PAROLA OGNI GIORNO

5/03/2021 Lectio sulla seconda lettura di domenica 7/03/2021

Don Dario

Buongiorno, bentrovati per il nostro cammino di Lectio, radicata nella seconda lettura della domenica che ci attende, domenica 7 marzo, la terza domenica di quaresima. Essendo la seconda lettura abbiamo un testo dell'apostolo Paolo, con più precisione siamo all'interno della prima lettera ai Tessalonicesi, dal cap. 2, versetto 20 al cap. 3, versetto 8.

PRIMA LETTERA AI TESSALONICESI 2,20-3,8

Fratelli, voi la nostra gloria e la nostra gioia! Per questo, non potendo più resistere, abbiamo deciso di restare soli ad Atene e abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede, perché nessuno si lasci turbare in queste prove. Voi stessi, infatti, sapete che questa è la nostra sorte, infatti, quando eravamo tra voi, dicevamo già che avremmo subito delle prove, come in realtà è accaduto e voi ben sapete. Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie della vostra fede, temendo che il tentatore vi avesse messi alla prova e che la nostra fatica non fosse servita a nulla. Ma, ora che Timòteo è tornato, ci ha portato buone notizie della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci, come noi lo siamo di vedere voi. E perciò, fratelli, in mezzo a tutte le nostre necessità e tribolazioni, ci sentiamo consolati a vostro riguardo, a motivo della vostra fede. Ora, sì, ci sentiamo rivivere, se rimanete saldi nel Signore.

Un grande maestro di esegesi, di studi della Bibbia, di Lectio, un grande pastore, il cardinale Carlo Maria Martini insegnava cose semplicissime ma decisive, riguardanti il fare bene una Lectio. E uno dei suoi insegnamento era il seguente: di prendere una matita, una penna in mano, e di sottolineare le parole importanti, in particolare quelle ripetute più volte, perché la Parola di Dio, nella sua estrema sintesi, è preziosa, ogni virgola, ogni congiunzione, ogni articolo è prezioso, se poi qualche parola è ripetuta più volte, allora vuol dire che c'è una particolare importanza, come quando Gesù dice: amen, amen. Avete sentito dire, ma io vi dico: amen amen. Questo doppio *amen* ha dentro un forza straordinaria, come dire: state ora particolarmente attenti.

Allora, con grande semplicità, stando attenti, prendendo in mano il testo che abbiamo appena letto della prima lettera ai Tessalonicesi, immediatamente ci aggiorniamo che ci sono delle parole ripetute due volte.

Due volte Paolo dice: *non potendo più resistere*. All'inizio: *Fratelli, voi siete la nostra gloria e la nostra gioia! Per questo, non potendo più resistere*, e poi verso la metà *Per questo, non potendo più resistere, mandai...*

Chi è costui che non c'è la fa più? Che dice per due volte che non può più resistere? È Paolo, che nella stessa lettera ai Filippesi (altro principio

biblico della Lectio, leggere la Parola con la Parola) al capitolo 4, versetti 12-13 dice in modo molto forte, in modo molto pieno è molto rotondo: *so vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza, sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza, tutto posso in Colui che mi da forza.*

Parole fortissime. Davvero Paolo sembra un eroe invincibile e lo è, grazie alla forza che gli da Gesù, ma come è possibile allora che questo eroe invincibile, che dice: per me essere ricco o essere povero, aggiungo io essere sano o essere malato, essere fuori dal tempo della pandemia, essere in piena pandemia, sto davvero aggiungendo io, io non ho nessun problema, posso tutto in colui che mi da forza. Queste non sono parole buttate al vento, Paolo ha testimoniato con la vita, con il sangue, con le ossa, con la carne, con le sue lettere la verità di questa parola.

E allora come è possibile che questo uomo, che può tutto in Cristo, ad un certo punto non può più resistere. Che cosa succede? Quale prova terribile, quale persecuzione orrenda ?

Qui è un'altra sorpresa. Sospendo per un attimo il corso del mio ragionamento, per riprenderlo in modo più radicale, perché all'inizio, vi ho detto che sono colpito quando qualcosa è ripetuto più di una volta nella Parola, e la frase *non potendo più resistere* è detta da Paolo due volte. Ma c'è un'altra coppia di parole che viene detta in questo testo quattro volte, la coppia di parole è la seguente: *vostra fede*. Poniamoci attenzione perché si capisce perché Paolo non può più resistere . Vi leggo il contesto dice queste Due parole sono ripetute per quattro volte. *Per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede; mandai a prendere notizie della vostra fede; ci ha portato buone notizie della vostra fede; ci sentiamo consolati a vostro riguardo a motivo della vostra fede.*

Quattro volte, ed è il legame, non è un caso che ciò che è ripetuto quattro volte è ciò che è ripetuto due volte siano così legati. C'è una cosa che sembra piegare Paolo, metterlo in difficoltà, struggerlo, fargli dire: io non c'è la faccio più.

Non ce la faccio più nel non avere notizie della vostra fede. Io mi commuovo, ma penso che possiamo dire che noi ci commuoviamo, di fronte a queste parole che buttano una luce meravigliosa e per certi versi nuova e originalissima sul nostro essere comunità.

Ma ora riprendiamo con calma, a partire dalla nostra vita e dalla vita della nostra chiesa, questo *non poter più resistere* causa mancanza di notizie, di informazioni, di certezze sulla *vostra fede*.

Quindi San Paolo, questo uomo di ferro e di acciaio che nulla può scalfire o piegare, è in crisi, se non ha notizie della fede dei suoi fratelli e delle sue sorelle.

È commovente questo, e apre uno squarcio bellissimo su che cosa dovrebbe essere la comunità cristiana.

La comunità cristiana è un luogo dove ci sono fratelli e sorelle la cui prima preoccupazione riguardante l'altro, o l'altra, è il cammino di fede, prendersi cura l'uno della fede degli altri.

Faccio una piccola confessione personale, proprio in questi giorni mentre stavo meditando e leggendo questo testo splendido mi sono rivolto ad una persona cara chiedendogli, chiaramente fratello nella fede, chiedendogli: non come stai, ma come sta la tua fede, e ho ricevuto uno sguardo un po' sorpreso, ma anch'io sarei un po' sorpreso se qualcuno interrogasse in questo modo.

Noi chiediamo come stai, secondo il principio sacrosanto in questo tempo di pandemia che l'importante è la salute. La salute è importantissima e facciamo di tutto per custodirla, ma la radice della salute e la salvezza. Per cui il: come stai ha un fondamento radicale, decisivo, come sta la tua fede, prego per te fratello, prego per te sorella, prego perché tu stia bene, sapendo che la radice del tuo stare bene e la tua fede.

Io vi prego fratelli e sorelle di rileggere con calma questo brano, perché io mi concentro su questi due gioielli: *non potendo più resistere* e la *vostra fede*, ma questi due gioielli sono incastonati da altre parole meravigliose che mostrano il tessuto intensissimo di relazioni, di affetto, di bisogno l'uno dell'altro, ma legato alla fede.

Per contrappunto penso a Papa Francesco che continuamente richiama la Chiesa, le comunità a questa tristezza del pettegolezzo, del chiacchiericcio, della lamentela: ecco questo fa questa cosa per mettersi in mostra, ecco questa non mi valorizza abbastanza, ecco questo, ecco quello ... ma che noia infinita! Sicuramente è un fenomeno che per effetto della stanchezza della pandemia, mi sto confrontando anche con i miei confratelli di altre parrocchie, sta dilagando in tutte le parrocchie. Sembra che il tema fondamentale sia, altro che la fede in Gesù Cristo, ma il lagnarsi che questo non mi valorizza, che quest'altra fa questa cosa per mettersi in mostra. Al di là della noia infinita di questi discorsi, non siamo qui per questo. Se deve esserci una fraternità, se deve esserci una comunità è per prendersi cura uno della fede dell'altro, altrimenti è una enorme perdita di tempo, di cui Dio ci scampi e liberi, ci sono tante cose da fare più bella nella vita che pestarsi i piedi a vicenda. Quanto è prezioso, soprattutto in un momento di fatica, di crisi, di pandemia, di logoramento delle relazioni, delle psicologie, degli animi, questo testo, dove vediamo quest'uomo che, ed è un paradosso bellissimo, torno un momento nel testo, a ragione del suo amore per la comunione e per la comunità, chiarisco che amore per la comunione per la comunità vuol dire amore per il cammino di fede del fratello e della sorella, per una ragione di comunione accetta di stare solo, il paradosso bellissimo con il quale il nostro testo esordisce.

Fratelli, voi la nostra gloria e la nostra gioia! Già questa introduzione, se uno non ha proprio il cuore di pietra, fa piangere: la mia gloria e la mia gioia sono i miei fratelli, sono le mie sorelle, nel senso del cammino di fede dei miei fratelli e delle mie sorelle, il cammino di fede dei miei fratelli e delle mie sorelle e la mia gloria e la mia gioia. *Fratelli, voi la nostra gloria e la nostra gioia! Per questo, non potendo più resistere, abbiamo deciso di restare soli ad Atene e abbiamo inviato Timoteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede.*

Ecco il paradosso bellissimo. Mi sta così a cuore la comunione con la fede dei miei fratelli e delle mie sorelle, che sono disposto a stare solo per stare in comunione con loro, appunto in questo paradosso. Paradosso non è nel senso di ragionamento rarefatto e molto astratto no molto ma molto concreto, Paolo è ad Atene con Timoteo, ed è felice di condividere la vita con un fratello di fede, ma dice: piuttosto di stare nella sofferenza di non sapere come va la fede di altri fratelli e sorelle, preferisco stare solo e mando Timoteo. Bellissimo.

Bellissimo perché Paolo in un altro contesto, con tutt'altra logica, con altre modalità, ridice il cuore del cristianesimo: morendo noi viviamo, per vivere pienamente, corre accettare di morire, perché questo porta la vita. Proprio per il bene della comunione, a volte è decisivo fare passi di radicale solitudine, ma non per strana introversione o per spirito solitario, ma per il bene della comunione.

Per il bene della comunione Paolo si ritrova solo, ed è contento nella prova di questo, perché può affrontare tutte le prove, ma non quella di non sapere com'è il cammino di fede dei suoi fratelli e delle sue sorelle.

Un brano che è tutto un gioiello, intessuto a partire da questa intuizione: la comunità cristiana è un insieme di fratelli e sorelle, che sta appunto insieme, magari anche attraversando momenti di solitudine, perché ha a cuore la fede dell'altro.

Altrimenti non dobbiamo avere timore di parole forti, perché Paolo è il primo che ci insegna che se non c'è questo, la comunità cristiana è una immensa perdita di tempo, di energie, di pazienza. Poiché al cuore c'è questo, è un dono grandissimo. esortiamoci a vicenda, preghiamo a vicenda, perché cresca, grazie a tutti, la fede di ciascuno.

Buon cammino di fede. Prego perché la vostra fede cresca di giorno in giorno.